
IIM

Il Mattinale

IIM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta

FAR RIPARTIRE L'ITALIA

Riforma fiscale
Flat tax
Piano infrastrutture
Piano casa
Riforma burocrazia,
Stop autorizzazioni preventive
Riscrittura codice appalti



SETTIMANA

31 luglio-6 agosto 2020

IIM

INDICE

01/08	<ul style="list-style-type: none">• <i>Il mio editoriale su ‘Il Riformista’ – “Svegliamo l’Italia, oppure sarà la bancarotta”</i>	pag. 2
04/08	<ul style="list-style-type: none">• <i>La mia intervista su ‘Il Foglio’ – “Per salvare Forza Italia da Salvini serve il proporzionale puro”</i>	pag. 6
05/08	<ul style="list-style-type: none">• <i>La mia dichiarazione al Tg3 – L. ELETTORALE: BRUNETTA, “SÌ AL PROPORZIONALE PER GARANTIRE MASSIMA RAPPRESENTANZA E GOVERNABILITÀ”</i>	pag. 9
06/08	<ul style="list-style-type: none">• <i>Il mio editoriale su ‘Il Riformista’ – “Cento miliardi di fuochi di paglia”</i>• <i>Intervento a Skytg24</i>	pag. 10

1 AGOSTO 2020

**Il mio editoriale su ‘Il Riformista’
“Svegliamo l’Italia, oppure sarà la bancarotta”**

Se tutto va bene, siamo rovinati.

L’economia italiana si trova in uno stato peggiore di quello di un’economia di guerra, e ci vorranno anni per ritornare ai livelli di Prodotto Interno Lordo del 2019, sempre che il Governo faccia le scelte giuste per non peggiorare ancora di più, se possibile, questa drammatica situazione. Dopo la forte riduzione registrata nel primo trimestre, pari al -5,4%, l’economia italiana nel secondo trimestre 2020 ha, infatti, subito una contrazione senza precedenti, pari al -12,4%, per il pieno dispiegarsi degli effetti economici dell’emergenza sanitaria e delle misure di contenimento adottate, ha rilevato l’ISTAT oggi nel suo commento ufficiale alle stime preliminari del PIL.

“Con il risultato del secondo trimestre il Pil fa registrare il valore più basso dal primo trimestre 1995, periodo di inizio dell’attuale serie storica”, ha chiosato l’Istituto. Si tratta quindi di un pesante record negativo e di un minimo

storico che si inserisce in un contesto macroeconomico che era già di stagnazione, dopo il fallimento di tutte le politiche economiche e di bilancio attuate dai governi degli ultimi 20 anni. I danni dei dividendi dell'euro.

Più nello specifico, in termini congiunturali, quello di oggi è il terzo calo consecutivo, che conferma quindi la recessione già in atto, come abbiamo detto. Il calo trimestrale del -12,4% segue il -5,4% del trimestre precedente. La contrazione tendenziale, pari al -17,3%, invece, viene dopo la flessione annua del -5,5%.

E' di poca consolazione, per il Governo Conte, il fatto che anche molti altri paesi abbiano registrato cali analoghi o anche peggiori, perché le economie di quei paesi non si trovavano, all'inizio di questa crisi, nelle stesse condizioni di stagnazione strutturale nella quale si trovava la nostra (bassa crescita, bassa produttività).

Cosa fare, dunque, per uscire da questa situazione, da questa trappola drammatica? La parola chiave è "resilienza", intesa, secondo una nota definizione derivata dalla psicologia moderna, come quella capacità di resistenza alla crisi e di auto rigenerazione. Noi italiani, la resilienza, ce l'abbiamo incorporata nel DNA, da sempre. Popolo di navigatori, poeti ed eroi, ma i popoli, come sosteneva Roberto Gervaso, non s'organizzano, s'arrangiano. Ma la resilienza e l'arte di arrangiarsi, da sole, questa volta, non bastano.

Adesso sarà indispensabile sapersi organizzare. Occorrono grandi strutture e grandi investimenti, grandi sistemi efficienti: insomma tecnocrazie pubblico-private in grado di progettare il futuro. E mancano le riforme strutturali che i governi precedenti avrebbero dovuto fare e, invece, non hanno mai fatto: la riforma della giustizia civile, quella degli appalti, del mercato del lavoro, semplificazioni, liberalizzazioni, privatizzazioni.

Non basta, lo ripetiamo, lo spontaneismo resiliente del modello italico. Questo serve, ma non ci fa uscire dalla crisi. Ci fa solo galleggiare in un mondo che riprenderà a correre più veloce di noi. Occorre, invece, che il sistema paese abbia uno scatto.

A livello di governo, di parlamento, di famiglie e di imprese. Il Paese ha bisogno che si torni subito al lavoro, soprattutto nella componente dell'organizzazione pubblica. Non è possibile che sotto l'eufemismo dello

“smart working”, la maggior parte dei pubblici dipendenti, volenti o nolenti, non siano ancora tornata al suo posto. Così come non è possibile che non riparta appieno la scuola, l’università, i tribunali, le aule di giustizia, gli uffici e le burocrazie delle grandi imprese pubbliche. Occorre da subito un grande sforzo collettivo di ripartenza della nostra società. Uno “sveglia Italia” dal sonno prodotto dal lock down.

Occorre un New deal. Perché solo così i 300 e passa miliardi di euro delle risorse europee, che saranno destinate nei prossimi anni al nostro Paese attraverso i 4 pilastri finanziari (MES, SURE, BEI e NGUE), potranno fare la differenza. Ma occorre che assieme alle risorse si trovino i veicoli capaci di attrarre tanto risparmio privato che attualmente sonnecchia e che potrebbe essere mobilitato per circa altrettanti 300 miliardi di euro, risorse private che si andrebbero a sommare a quelle pubbliche provenienti dall’Europa.

Per fare tutto ciò, però, il Governo non potrà fare come al solito, distribuendo caoticamente soldi a pioggia, in nome di un anacronistico assistenzialismo, o delle assurde norme sulla cassa integrazione e su masochistici divieti di licenziamento attualmente in discussione. Rischiamo di morire di assistenzialismo. Le soluzioni alternative, virtuose, ci sono.

Tra le altre, come ricordato dal presidente della Commissione di Vigilanza su Cassa Depositi e Prestiti, Sestino Giacomoni, quella di istituire un Fondo sovrano, proprio presso Cassa Depositi e Prestiti, in grado di fornire la sua capacità progettuale per indirizzare le risorse del Recovery Fund e del risparmio privato verso progetti concreti, con l’obiettivo di far ripartire il nostro sistema produttivo e infrastrutturale, e poi per usare il risparmio delle famiglie per acquisizioni estere, sul modello del fondo sovrano norvegese.

Un fondo sovrano che con l’aiuto delle società di gestione faccia confluire, attraverso le agevolazioni fiscali, parte del risparmio delle famiglie, dei fondi pensione, delle casse di previdenza, gli immobili pubblici, il patrimonio architettonico, artistico e culturale, le partecipazioni azionarie. Mettendo a frutto tutte le nostre risorse più preziose per finanziare e mantenere in vita le nostre imprese possiamo far ripartire la nostra economia.

Inoltre, occorre utilizzare altri strumenti per incanalare l’utilizzo dei risparmi privati a fini produttivi e di crescita o di finanziamento delle PMI (PIR), o per costruire il terzo pilastro della previdenza privata (CIR). Questi i grandi obiettivi che abbiamo di fronte.

Per raggiungerli, farebbero bene Parlamento e Governo, a non chiudere nei prossimi giorni, tenere aperto ad agosto, come segnale di responsabilità ed impegno. E basta, per favore, perdere tempo nelle lotte interne alla maggioranza e nel Governo sull'opportunità di ricorrere o meno agli strumenti europei, a partire dal MES, anche alla luce dei numerosi chiarimenti e definitivi che ci sono stati nelle ultime settimane.

Basta con le ideologie, basta con i ricatti. Adesso è il tempo dei progetti, della sinergia, della scrittura dei Recovery Plan entro la fine di settembre. Servono consapevolezza e responsabilità. Non si può più stare immobili a studiare e basta, come ha detto anche il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, o rimanere ancorati alla fase uno. Occorre, dicevamo, un salto di qualità, altrimenti ci aspetta solo la bancarotta. Politica, economica, finanziaria e democratica.

4 AGOSTO 2020

**La mia intervista su ‘Il Foglio’
“Per salvare Forza Italia da Salvini serve il proporzionale puro”**

MANIFESTO CONTRO LA DESTRA SOVRANISTA. “IL CAV. TORNI A PARLARE CON TUTTI, NON CON POCHI PRESUNTI INTIMI”

“Per salvare FI da Salvini serve proporzionale puro”. Parla Brunetta

Roma. Per Renato Brunetta la politica è una geometria esatta. “E per questo tutto si tiene”, dice il deputato di Forza Italia, responsabile economico del partito, che quando gli si chiede di analizzare la dialettica in corso tra maggioranza e opposizione parla di una “circolarità perfetta”. E cioè quella che c’è “tra la legge elettorale e il confronto sulla commissione parlamentare per il Recovery fund”. Partiamo dalla prima. “Goffredo Bettini ha ragione, a modo suo. Io credo che il taglio dei parlamentari, così com’è stato ideato dal M5s con l’avallo della Lega prima e del Pd poi, sia una sciagura. Ma arrivarci senza una nuova legge proporzionale sarebbe un suicidio per la democrazia”.

E insomma Forza Italia, nata e cresciuta nel mito del bipolarismo, invoca il proporzionale?

“Lo dico senza alcun pudore, e anzi rivendico l’iniziativa. Sì, bisogna aprire ufficialmente un dibattito che, dentro al partito, prosegue in maniera carsica già da tempo, e vede buona parte dei gruppi parlamentari attratti da un proporzionale più o meno corretto”.

Ma non è un tradimento della vostra storia, dei vostri valori?

“Al contrario. Il proporzionale, oggi, serve proprio a tutelare quella storia e quei valori, perché solo il proporzionale può fornire a FI un’assicurazione sulla vita”.

Si spieghi meglio.

“Noi, dirigenti di FI, abbiamo tutto il diritto di ripensare il ruolo e la fisionomia del centrodestra nel 2020. Ora, se chi dovrebbe essere il leader e il federatore del centrodestra, e cioè Matteo Salvini, punta invece a fare solo il capo della

Lega, egemonizzando con modi liquidatori la coalizione, cannibalizzando i nostri gruppi parlamentari e i nostri amministratori, noi dobbiamo difenderci, E difendendoci, difendiamo anche l'identità liberale e riformista del centrodestra da chi lo vorrebbe colonizzare con le sue teorie sovraniste e anti-euro, da chi in Europa vorrebbe allontanarci dal Ppe per portarci insieme agli estremisti di destra a votare contro la Von der Leyen. Senza la nostra azione di traino, europeista e moderata, il centrodestra autarchico e populista voluto da Salvini non vincerà mai, E dunque più Salvini esalta il suo ruolo di leader della Lega a discapito del resto del centrodestra, più io mi batterò per il proporzionale. Proporzionale puro, che più puro non si potrebbe. A meno che non ci sia davvero qualcuno, tra i nostri, che vuole il maggioritario per poi andare a pietire un collegio sicuro negli uffici di Via Bellerio”.

Al che viene inevitabile la tentazione di proporsi come esegeti del Brunetta-pensiero. Non sarà, insomma, che dietro alla strana accelerazione impressa da Nicola Zingaretti sulla legge elettorale, nonostante la contrarietà di Italia viva e di Leu, ci stava proprio un gioco di sponda con un pezzo di Forza Italia? Che insomma i voti che Matteo Renzi non vuole offrire sul proporzionale, ora, sareste disposti voi a concederli?

“Questo lo dite voi, che fate gli esegeti. Io mi limito a osservare che il leader di Iv, sul proporzionale, aveva stretto un accordo con gli alleati di maggioranza, e poi lo ha stracciato. Renzi è ormai come la tripla nel Totocalcio: 1, X, 2, per lui vale tutto. Se sul proporzionale si vuole togliergli Potere d'interdizione, bisogna cercare altri voti. Ed è per questo che confido nell'intelligenza politica di chi guida il governo”.

Parla di Giuseppe Conte?

“Proprio lui. Gli ho sempre riconosciuto i suoi meriti, la sua saggezza, il suo garbo. Però bisogna intendersi sul da farsi, e le ambiguità sul Recovery plan e sulla prossima legge di Bilancio non possono più essere tollerate. Io ho vissuto con grande dolore il nostro mancato voto di sostegno allo scostamento, la scorsa settimana. Ma il governo ci ha messo nelle condizioni di non potere votare, per la terza volta, uno scostamento al buio. Il dialogo con le opposizioni sul programma di riforme va coltivato con una reale volontà di collaborazione. E senza ideologismi sciocchi che fanno male al paese, come quello grillino sul no al Mes”.

Si è fatto un gran parlare della commissione bicamerale per il Recovery fund. Che ne è stato?

“Questa è una domanda che andrebbe posta al governo, a proposito di intelligenza politica. Spero davvero che non cada nel vuoto, quella proposta, perché a quel punto l'esecutivo, e la maggioranza che lo sostiene, si scaverebbero la fossa da soli. Si condannerebbero, cioè, ad affidare ciascuno dei mille provvedimenti necessari per dare forma al Recovery plan al vaglio delle varie commissioni permanenti, E sarebbe il Vietnam, in Parlamento. Specie coi numeri ballerini che ci sono in molte di quelle commissioni, come si è visto per il rinnovo delle presidenze”.

Un salviniano l'accuserebbe di voler mercanteggiare con Conte: la presidenza della bicamerale in cambio dei voti sul proporzionale.

“Da Salvini non accetto alcuna lezione. Tanto più se questa lezione avesse per tema la fedeltà al centrodestra. Ricordo a Salvini che è stato lui, due anni fa, a tradire la vittoria alle urne della nostra coalizione, preferendo rompere il vincolo con Berlusconi e Meloni e facendo un governo col M5s. E` stato lui a trasformarsi nel junior partner dei grillini. E` stato lui a mettere il paese nelle mani di Casaleggio. Ed è stato sempre lui, una mattina al Papeete, a decidere di sfiduciare se stesso e il governo di cui faceva parte, senza neppure consultarci e anzi urlando dal palco di Sabaudia `andremo da soli`, salvo poi ripensarci nel giro di una settimana, quando aveva capito di essersi incartato, e arrivare a offrire la presidenza del Consiglio a Luigi Di Maio. Per cui, davvero, da uno così, nessuna lezione su come si rispetta il centrodestra. Di fronte a uno così, ribadisco, il proporzionale puro, purissimo, è l'unica garanzia di salvezza”.

Ma questo è il pensiero di tutta Forza Italia?

“Per stabilirlo c'è bisogno di condivisione e dibattito reali. C'è bisogno che Berlusconi torni a essere l'interlocutore di tutti, e non il confidente privilegiato, o presunto tale, di pochi intimi. Noi vogliamo decidere insieme a lui, rivoluzionario concavo e convesso del centrodestra, il destino di Forza Italia. Con questa Lega non c'è possibilità di dialogo tra pari, c'è solo da abbassare la testa. E io non sono disposto a farlo, e come me tanti dirigenti del partito, tanti milioni di persone che animano da sempre il popolo di Berlusconi. Penso a loro, innanzitutto, E degli interpreti occulti del pensiero riservato del Cav., francamente me ne infischio”.

5 AGOSTO 2020

La mia dichiarazione al Tg3
L. ELETTORALE: BRUNETTA, “SÌ AL PROPORZIONALE
PER GARANTIRE MASSIMA RAPPRESENTANZA
E GOVERNABILITÀ”

“Le leggi elettorali vanno fatte in Parlamento con il massimo consenso possibile (maggioranza e opposizione).

Si aspetti il referendum costituzionale sul famigerato taglio dei parlamentari e poi si decida.

Io personalmente dico di trovare, nel caso dovessero prevalere tristemente i sì, una soluzione proporzionale, al fine di garantire soprattutto la rappresentanza, assieme alla governabilità”.

6 AGOSTO 2020

**Il mio editoriale su ‘Il Riformista’
“Cento miliardi di fuochi di paglia”**

E se facessimo 4 conti sul retro di una busta? Sei mesi di stato di emergenza, sei mesi tra decreti legge e DPCM tanto prescrittivi, quanto cervellotici, spesso inutilmente lesivi delle nostre libertà. Oggi, dunque, parliamo di soldi: deficit, debito, qualità della spesa, conseguenze prevedibili. Ma andiamo per ordine.

La politica economica del Governo attuata durante la crisi economica e finanziaria che ha investito l'Italia per effetto della pandemia rischia di risolversi, a ben vedere, solamente in molti fuochi di paglia che possono, forse, servire ad attenuare la carenza di liquidità di famiglie e imprese nel breve termine, ma che certamente non aiuteranno il Paese a risolvere i suoi problemi vecchi e nuovi. Il risultato più probabile, alla fine di questa crisi, sarà quello di avere una Italia indebitata ancora di più rispetto a prima, con un rapporto debito/Pil che viaggerà verso la soglia monstre del 200%, ma con una struttura economica e produttiva, nonché sociale, se possibile ancor più squilibrata e fragile.

Per contrastare gli effetti della crisi, lo ricordiamo, il Governo ha approvato tre scostamenti del valore complessivo di circa 100 miliardi di extra deficit. Una cifra enorme che è stata usata per finanziare le misure dei quattro decreti che, almeno nelle intenzioni dell'Esecutivo, avrebbero dovuto costituire i presupposti per rimettere l'economia italiana sulla giusta carreggiata: il Cura Italia, il Liquidità, il Rilancio e il Decreto Agosto (vedremo che nome assumerà secondo la fantasia del Presidente del Consiglio Conte).

Nel dettaglio: il DL Cura Italia ha stanziato 20 miliardi di deficit; il DL Liquidità non ha stanziato deficit; il DL Rilancio ha stanziato 55 miliardi di deficit; il DL Agosto stanzierà 25 miliardi di deficit.

Ai 100 miliardi di deficit già decisi e stanziati andranno poi aggiunti gli ulteriori miliardi di deficit che si manifesteranno nei prossimi anni, quando una parte delle imprese che hanno ottenuto finanziamenti con garanzia statale tramite SACE andranno in difficoltà finanziaria e le garanzie statali saranno

escusse dalle banche: il Governo, con un poco commendevole giochetto contabile, ha infatti contabilizzato i 30 miliardi a copertura delle garanzie rilasciate da SACE per intero solo a “saldo netto da finanziare” e non a deficit, spostando sui futuri Governi l’inconsistenza di dover fronteggiare il corrispondente onere al manifestarsi delle insolvenze.

L’azione del Governo è stata tanto lenta quanto di brevissimo respiro. Lenta, perché al totale di 100 miliardi di stanziamento si sarebbe dovuti arrivare già ad inizio aprile, adottando la strategia del “front loading”, mentre invece è stato varato un surreale decreto “a saldo zero”, rinviando fino a metà maggio il Decreto Rilancio per ritrovarsi, ancora adesso, “in corso d’opera” con il Decreto Agosto.

Di brevissimo respiro, perché i 100 miliardi di euro di maggiore deficit, al netto della parte direttamente riconducibile alla spesa per fronteggiare l’emergenza sanitaria, hanno affrontato i risvolti economici della crisi in un’ottica di spesa corrente, di brevissimo periodo, con un impatto elevatissimo sul deficit e debito pubblico, ma con effetti quasi nulli sull’economia di lungo periodo.

Una sorta di riedizione delle scelte fatte dal Governo gialloverde, che decise di varare quota 100 e il reddito di cittadinanza, due misure assistenzialiste che non hanno avuto alcun impatto positivo sui moltiplicatori fiscali.

Il Governo giallorosso ha fatto altrettanto adottando solo misure inutili per la crescita, con impatto nullo sul reddito. Nessuna riforma strutturale fatta, nessun rafforzamento delle spese in conto capitale. Solo demenziale “smart working” (soprattutto pubblico, ma anche privato), foglia di fico tragica per la produttività e l’efficienza del nostro sistema-Paese.

Pochissimo è stato fatto anche sul fronte degli incentivi veri ai consumi e al sostegno della domanda: il super-bonus per l’edilizia e gli ecobonus per gli acquisti di autovetture sono piccole isole di buon senso (tutte ancora da implementare in termini di copertura adeguata) in un mare di assistenzialismo, senza una strategia per il domani. Il cashback per chi farà acquisti con il bancomat, allo studio nel Decreto Agosto, potrà avere un senso solo se lo sconto sarà consistente e non escluderà chi sta sopra determinate soglie di ISEE, come fatto con lo scellerato bonus vacanze: speriamo il Governo abbia capito almeno questa lezione.

Per il resto le norme hanno riguardato cassa integrazione, bonus, incentivi fiscali, garanzie per le imprese, differimenti (non cancellazioni) delle imposte, statali e locali, che sono servite certamente a venir incontro alla tragica riduzione di reddito delle famiglie e imprese in seguito alla pandemia. Ma cosa succederà poi, quando queste misure verranno meno? Perché una cosa deve essere chiara.

Questo, il 2020, è da considerarsi un anno sabbatico, dove – almeno dal punto di vista della finanza pubblica – l’Unione Europea lascerà fare ai Governi tutto quello che vogliono, lascerà spendere loro tutto quello che vogliono spendere. Ma dal 2021 le cose cambieranno radicalmente.

Il percorso di riduzione del deficit e del debito, infatti, dovrà essere ripreso, come impone la prima Raccomandazione Paese inviata da Bruxelles al Governo italiano, che dovrà essere rispettata se l’Italia vuole ricevere i fondi del NGUE Fund. Così come cesserà il Temporary Framework sugli aiuti di Stato, usato dai Governi europei per fornire aiuti diretti alle imprese in crisi.

Cosa significa questo? Significa che tutte le misure temporanee messe in campo dal Governo quest’anno non potranno essere più rifinanziate e verranno meno. Le uniche risorse alle quali il Governo potrà attingere saranno quelle messe in campo dall’Unione Europea, ovvero dei 4 pilastri finanziari (MES, SURE, BEI e NGUE).

Tante risorse, pari a circa 300 miliardi di euro per l’Italia, per le quali, però, il Governo dovrà mettere per iscritto (secondo rigorosi parametri) come volerle spendere. Perché, infatti, quelle risorse non saranno un pasto gratis. Ogni risorsa che arriverà nel nostro Paese sarà infatti soggetta ad una rigida e virtuosa condizionalità.

Le risorse del MES saranno condizionate alle spese sanitarie dirette ed indirette, quelle del SURE per il sostegno al lavoro, quelle della BEI agli investimenti delle imprese e quelle del NGUE alla stesura di un Recovery Plan nazionale da inviare alla Commissione Europea entro il prossimo 15 ottobre, scritto sulla base delle Raccomandazioni Paese inviate da Bruxelles al Governo.

Questa condizionalità, tuttavia, non va letta in senso negativo, anzi, come è stato più volte erroneamente scritto. Esiste infatti una condizionalità potenzialmente negativa, che è quella adottata appunto dalla Troika nel caso

greco, consistente in misure macro finanziarie e di tagli indiscriminati alla spesa pubblica da adottare per un certo numero di anni, e una condizionalità positiva, che subordina l'erogazione di risorse finanziarie all'adozione di riforme virtuose e pro-crescita. È questo il caso del Recovery Fund, come previsto dall'Unione Europea.

A proposito delle Raccomandazioni Paese, il Governo e la stampa nazionale si sono soffermati, quasi esclusivamente, su quelle che riguardano le famose riforme strutturali, ovvero tutte quelle riforme che il nostro Paese è sempre stato invitato da Bruxelles a fare e che, per un motivo o per l'altro, non ha mai fatto.

Queste riforme sono note ormai da tempo: semplificazione delle procedure burocratiche, riforma della giustizia civile, riforma del mercato del lavoro, privatizzazioni, liberalizzazioni, aumento degli investimenti nella green economy e nella digital economy, e nelle infrastrutture. Alcune riforme sono a costo zero per lo Stato, come quella relative alla semplificazione burocratica o alla riforma della giustizia civile. Altre sono molto costose, come quelle relative alle infrastrutture. Ma grazie al piano europeo, il conto di queste ultime lo pagherà l'Unione Europea, almeno per la parte dei “grants”, o le anticiperà comunque Bruxelles nel caso dei “loans”, con il notevole vantaggio dei tassi di interesse vicini allo zero.

Quello che invece non viene mai scritto o ricordato è che le Raccomandazioni Paese contengono anche degli impegni precisi da rispettare, che non sono “onerosi” per l'Unione Europea, ma soltanto per l'Italia.

In particolare, si fa riferimento alla prima raccomandazione, che poi è quella più importante, che nella versione delle Raccomandazioni 2020, pur più blande di quelle 2019 causa pandemia, afferma testualmente che il Governo italiano dovrà “perseguire politiche di bilancio volte a conseguire posizioni di bilancio a medio termine prudenti e ad assicurare la sostenibilità del debito”. Cosa significa tutto ciò?

L'Obiettivo di medio termine (OMT) è un obiettivo di saldo di bilancio strutturale, definito al netto della componente ciclica e degli effetti delle misure una tantum e temporanee, che in base al regolamento (CE) n. 1466/1997, uno Stato membro della Unione Europea si impegna a realizzare in un certo orizzonte temporale. L'OMT, secondo il disegno comunitario, preserva un Paese membro dal rischio di superare la soglia del 3,0% del rapporto

deficit/PIL prevista dai trattati europei nell'arco del ciclo economico, e garantisce la sostenibilità a lungo termine delle sue finanze pubbliche.

Al di fuori dei tecnicismi, l'OMT prevede quindi la forte riduzione del deficit strutturale di un Paese membro, fino al suo azzeramento, da realizzarsi con tagli alla cattiva spesa pubblica, in particolare a quella corrente, o con aumenti di tasse. A questo obiettivo si deve aggiungere poi quello della riduzione strutturale del debito.

Ecco, stante queste Raccomandazioni, il Governo italiano dovrà, nel Recovery Plan da consegnare entro metà ottobre a Bruxelles, come prima cosa, ancora prima di indicare la lista delle riforme strutturali da fare, indicare come intende tagliare credibilmente e riqualificare il proprio budget: quali spese tagliare, quali proventi da privatizzazioni iscrivere in bilancio, quale pressione fiscale.

Senza tutto ciò, la Commissione Europea non erogherà alcun fondo del NGUE, per via della violazione all'adesione alle Raccomandazioni Paese del Recovery Plan nazionale. Le riforme strutturali sono le benvenute.

I fondi europei per finanziarle anche. Ma tutto questo, è bene esserne consapevoli, non avverrà fin quando il Governo, prima ancora di pensare a come spendere i fondi europei, non avrà spiegato come intende attuare la prima raccomandazione della Commissione.

Quella più sgradita, ma, che lo si voglia o no, quella senza la quale la vittoria al Consiglio Europeo (i 209 miliardi all'Italia) potrebbe essere soltanto una vittoria di Pirro, dentro una crisi economica e sociale d'autunno senza precedenti, nella caotica incertezza politico-istituzionale post elettorale e referendaria.

Fuochi di paglia, ma anche fuochi fatui, quelle tristi fiammelle che nelle calde sere di agosto esalano dalle paludi.

LAVORO, BRUNETTA: “SMART-WORKING UN IMBROGLIO, FUNZIONA SOLO SE ORGANIZZATO”

“Tutti gli interventi fatti sinora non hanno portato ad una ripresa degli investimenti, non hanno portato alla riapertura delle aziende, gli alberghi non aprono, non c’è offerta, siamo dentro ad un circuito vizioso. Lo smartworking è un imbroglio, un bidone, funziona solo se organizzato, se hai una piattaforma. Nel privato tutti sono rientrati al proprio posto di lavoro, perché non succede altrettanto nel pubblico? Ci sono tre milioni e mezzo di lavoratori pubblici che stanno a casa, magari vorrebbero responsabilmente tornare ma non possono. Ciò vuol dire caduta di produttività e di efficienza del sistema, vuol dire che tutto il mondo che gira intorno a questo settore non batte un chiodo. Si dovrebbe riportare tutti al lavoro, se il Paese non si sveglia moriremo tutti, perché stiamo perdendo il mercato”.

Lo ha detto Renato Brunetta, deputato di Forza Italia e responsabile Economico del movimento azzurro, intervenendo a Skytg24 Economia.

GOVERNO, BRUNETTA: “POLITICA DEI BONUS E’ QUELLA DEI FUOCHI FATUI”

“La cassa integrazione andava fatta e subito per tutelare i redditi dei lavoratori, andava fatto molto di più a fondo perduto perché le imprese ricominciano a far funzionare la macchina. Andava fatta più chiarezza dal punto di vista della moratoria fiscale, perché molte categorie non ce la fanno ad onorare le scadenze fiscali e contributive, avendo avuto una caduta del reddito del 70 per cento. Occorreva dare meno o nulla a chi non ne aveva bisogno e dare di più a chi ne aveva. Il nostro Governo non è stato capace di fare politiche selettive. Le garanzie dal punto di vista della liquidità sono arrivate in dosi molto limitate e se non c’è la liquidità le aziende non possono ripartire. In questa situazione si doveva semplificare, non fare provvedimenti di centinaia di migliaia di articoli e di commi volti a definire, controllare, intervenire su tutto. Occorreva una compressione, semplificazione, una moratoria fiscale solamente per chi ne aveva davvero bisogno, così si fa ripartire il Paese. La politica dei bonus è la politica dei fuochi fatui, delle fiammelle nelle paludi: una volta finite le risorse,

potremmo avere problemi di liquidità anche per pagare le pensioni e gli stipendi dei dipendenti pubblici. Si poteva rivoltare l'Italia come un calzino, riavviare i processi produttivi e la nuova pubblica amministrazione: non è tardi, ma ora dobbiamo rimediare svegliando l'Italia”.

GOVERNO, BRUNETTA: “CON PANDEMIA SERVIVA SEMPLIFICARE, INVECE HANNO COMPLICATO”

“Il decreto Semplificazioni, che tra l'altro non si sa che fine abbia fatto, doveva essere il primo dei decreti che si sono fatti, proprio perché bisognava semplificare in ragione dello stato di emergenza. Invece, non solo il governo non ha semplificato ma ha complicato le cose, con provvedimenti di migliaia di commi e di articoli. La prima cosa da fare all'inizio della pandemia era intervenire sulla semplificazione, sulla digitalizzazione, sulla sburocratizzazione. Anche prima per erogare la cassa integrazione occorrevo sei mesi, forse non lo sapevamo già? Per questo, io dico che l'Italia deve svegliarsi, soprattutto nel settore pubblico. Se noi perdiamo competitività ed efficienza nei gangli fondamentali, il Paese collassa. Prolungare lo stato di emergenza significa prolungare l'alibi del sonno, quando invece l'Italia ha bisogno di svegliarsi”.